



La pacificazione dell'area medio-orientale passa inevitabilmente, attraverso la liberazione di Ocalan e la risoluzione della questione kurda



Florida, a 14 anni ucciso di botte nel video le violenze dei secondini

Lo hanno picchiato a morte. Letteralmente. È la storia di Martin Lee Anderson, la cui fine assurda, avvenuta per mano delle guardie in un "boot camp", un centro di rieducazione per minori a Panhandle, in Florida, sta sconvolgendo gli Stati Uniti. Gli aguzzini del ragazzo, che aveva solo 14 anni, hanno sempre sostenuto di essere innocenti. Ma un nuovo filma-

mato sembra indicare il contrario. Il video mostra due secondini costringere Martin Lee in ginocchio e picchiarlo ripetutamente. La testa del ragazzo viene sbattuta più volte contro il terreno, e poi contro un inferriata. Entrambi gli uomini, poi, lo prendono a pugni. Alla fine gli premono sul volto un pezzo di stoffa, forse intriso di ammoniac.

Per la vita di Abdullah Ocalan, per i diritti del popolo kurdo, per la pace in tutto il medio oriente

Tra pochi giorni i kurdi festeggeranno il loro capodanno, il newroz, cantando, ballando e accendendo fuochi in tutta la turchia.

Ma, per l'ennesima volta lo faranno senza libertà e senza diritti, oppressi dal governo turco che, in attesa di entrare in europa, continua a negare loro i più elementari diritti, a incarcerare, torturare e uccidere uomini, donne e bambini.

Tutto ciò mentre il loro leader, Apo Ocalan, continua a essere rinchiuso nell'isola carcere di Imrali, condannato a una lentissima morte come denunciato dai suoi legali italiani che hanno riscontrato sintomi di avvelenamento da elementi chimici e metallici riscontrati sui capelli di Ocalan.

Tutto ciò mentre in Iraq e in Palestina altri popoli vengono massacrati da guerre ad alta e bassa intensità. Noi diciamo che tutto questo deve finire e che i popoli kurdo, palestinese e iracheno devono poter vivere in pace, senza oppressioni e liberi di poter decidere del loro futuro.

Per un newroz di pace e di libertà, per la liberazione immediata di Apo Ocalan, per la fine della guerra in Iraq e il ritiro di tutte le truppe, perché i palestinesi abbiano finalmente uno stato.

Sabato 17 marzo dalle ore 15.30 in piazza San Sabila

a Milano presidio informativo. comunita' kurda di milano, ass.azadinfo: 338/4417440 Adesioni:paolomonta@fastwebnet.it

Gli avvocati di Ocalan: il rapporto turco non è convincente

Istanbul (12 marzo 2007) - L'Ufficio giuridico di difesa di Ocalan ha dichiarato che il rapporto pubblicato dall'Istituto di medicina legale di Istanbul (che nega categoricamente alcun avvelenamento ai danni di Abdullah Ocalan) dice cose false. I legali del leader kurdo hanno detto che, appena avranno in mano il rapporto ufficiale, faranno ricorso. Il Procuratore capo di Bursa ha dichiarato alla stampa che non è stata trovata alcuna traccia di avvelenamento nelle analisi di Ocalan, né presenza di stronzio e cromo. Gli avvocati del detenuto hanno fatto ricorso contro ciò e chiesto inoltre un controllo sui dipinti fatti l'anno scorso nella cella di Ocalan. I legali in precedenza avevano presentato due richieste riguardo alla situazione fisica del loro assistito. Gli avvocati hanno anche sottolineato che non si sa se tecnicamente il

Procuratore di Bursa ha i mezzi per poter fare queste analisi e hanno dichiarato che, per mettere a punto tutte queste discussioni e tirare fuori la verità, chiedono una delegazione indipendente di medici che vada a visitare il detenuto e che faccia accertamenti sulle analisi, sulla cella, sui cibi e sugli oggetti di uso quotidiano di Ocalan.

Dtp (partito democratico della società): il rapporto del governo su Imrali non è credibile

Ankara (13 marzo 2007) - Nella dichiarazione scritta fatta dalla sede nazionale del Dtp in merito al rapporto prodotto dai medici inviati dal governo turco a Imrali emergono perplessità e preoccupazione. "Quando il governo ha deciso di fare un'inchiesta sullo stato di salute di Ocalan per noi è stato un segnale positivo ma, ancora prima che la delegazione partisse, il ministro della Giustizia turco Cemil Cicek ha detto "adesso chiariamo questa bugia internazionale" e questa dichiarazione ha messo sotto pressione i medici. Per questo abbiamo dei dubbi riguardo alla veridicità del rapporto. Tale rapporto, che nega l'avvelenamento di Ocalan, non è credibile e non blocca le preoccupazioni dell'opinione pubblica. La sicurezza e la garanzia di vita di un detenuto sono sotto la responsabilità del governo, pertanto è un dovere governativo appurare le condizioni di salute e di vita di Ocalan". Il Dtp ha dichiarato inoltre che il governo deve smetterla di avere pregiudizi: occorre mandare sull'isola di Imrali una delegazione internazionale e indipendente di medici per fare tutti gli accertamenti del caso. Ciò toglierebbe i dubbi sulle affermazioni del governo turco e tranquillizzerebbe l'opinione pubblica.

SVILUPPO E COOPERAZIONE

Autodenuncia dell'FMI In Africa politiche troppo confuse

Le politiche delle azioni del FMI in Africa Sub Sahariana sono ambigue e confuse: è un'auto-denuncia quella contenuta nel rapporto An Evaluation of the IMF and Aid to Sub-Saharan Africa, preparata dall'IEO, l'ufficio di Valutazione Indipendente, organo di controllo interno del Fondo Monetario internazionale e pubblicata sull'organo interno del FMI, Independent Evaluation Office. Il rapporto, pubblicato il 12 marzo, analizza le politiche del FMI in 29 paesi africani che hanno aderito al Poverty Reduction and Growth Facility, il progetto per la riduzione della povertà (PRGF) nel periodo dal 1999 al 2005. Risultato: mancanza di chiarezza negli obiettivi delle politiche, attività contraddittorie, discordanza tra la retorica dei documenti e la realizzazione concreta.

Il rapporto denuncia che se nel periodo preso in esame in molti paesi si è assistito ad una crescita economica e ad una bassa inflazione, le politiche del Fondo non hanno portato in realtà nessun miglioramento di vita per la popolazione povera.

Da tempo organizzazioni umanitarie, ONG e associazioni della società civile internazionale critica-

rie, ONG e associazioni della società civile internazionale critica- i programmi del FMI, che impongono ai governi di tagliare le spese sulla salute e sull'istruzione, bloccando di fatto lo sviluppo, come è successo, per esempio, in Burkina Faso, Ghana, Mozambico, Ruanda e Tanzania. A queste critiche, il Fondo Monetario Internazionale ha in genere risposto che il suo mandato consiste nel promuovere la cooperazione monetaria internazionale e la stabilità delle monete per facilitare l'espansione del commercio internazionale, quindi imporre ai governi le misure per contenere l'inflazione, mentre del finanziamento allo sviluppo di occupa la Banca Mondiale.

Ma proprio un rapporto commissionato dalla Banca Mondiale e pubblicato il 28 febbraio 2007, ha denunciato interferenze tra le attività delle due organizzazioni.

Il rapporto dell'IEO è stato favorevolmente accolto dal direttore di FMI-Africa, Abdoulaye Bio-Tchane, che lo ha definito il primo passo per un cambiamento strutturale interno.

Fonte: www.nigriaza.it

LIBRI
IL POPOLO CHE NON C'È
Il Popolo che non c'è
Viaggio nel Kurdistan turco tra suoni e colori del Newroz
AA. VV. - pag. 113
ISBN 8888736727 - Euro 12,50
Edizioni Melagrana Onlus -
Tel 0823805540 - Fax 0823807964
www.melagranaonlus.info/edizioni.htm

DIRITTI
Cinque pugni
Il pestaggio di una ragazza inglese da parte della polizia
"E' già abbastanza brutto vedere che cose del genere accadono a tua figlia, ma il fatto che siano coinvolti dei poliziotti rende tutto ancora più terribile". Questo ha detto il padre della ragazza inglese picchiata dalla polizia lo scorso luglio davanti a un locale notturno di Sheffield. Il video del pestaggio è stato diffuso solo qualche giorno fa. Toni Corner, una ragazza di diciannove anni di colore, eccitata dall'alcol e colpita forse da un attacco epilettico, dà in escandescenza dentro e fuori il locale, diventa aggressiva, danneggia l'automobile di un buttafuori del locale. Poi interviene la polizia. Il video registrato dalle telecamere del locale mostra un poliziotto che la blocca sulla scala antincendio e comincia a colpirla, un pugno, due, la ragazza non reagisce, tre, il poliziotto colpisce con forza inaudita, quattro, ci sono un altro poliziotto e due uomini della sicurezza su di lei, cinque, anche un piede sul suo corpo. Poi la ragazza viene trascinata fino ai mezzi della polizia. Accidentalmente, i pantaloni le scivolano giù. Il poliziotto dichiara di aver agito per legittima difesa, per placare la violenza della donna. Le immagini mostrano altro. Mostrano gli abusi e le prevaricazioni della polizia, quelle che il più delle volte avvengono lontane dalle telecamere. Ora la polizia sta indagando per valutare se il poliziotto abbia agito in maniera proporzionata all'offesa oppure abbia usato una forza non necessaria. Basterebbe guardare il video, altro che inchiesta! Per ora il poliziotto è stato rimosso dal suo incarico e la ragazza ha dovuto pagare 250€ per risarcire la sicurezza del locale dei danni contro la loro automobile. Il capo della polizia del South Yorkshire ha poi difeso i suoi uomini affermando che quotidianamente vengono attaccati dalla violenza dei criminali: sembra che il capo della polizia è i suoi uomini non

Antonio Costantino

DIRITTI UMANI E CONFLITTI

Panoramica, parte seconda

Prosegue la panoramica sulla situazione nei Paesi africani.

L'11 marzo è stata giornata di forte tensione interna nello Zimbabwe. La polizia locale ha provveduto ad arrestare alcuni esponenti dell'opposizione politica, fra i quali Morgan Tsvangirai, che guida il Movimento per il Cambiamento Democratico (MDC), sono accusati di aver tenuto un raduno politico illegale; sembra tuttavia che esso fosse stato convocato da una coalizione di gruppi politici d'opposizione - la Campagna Salviamo lo Zimbabwe - un incontro di preghiera ad Highfields, sobborgo della capitale Harare, ma che l'autorità di polizia ne abbia impedito lo svolgimento (ricordando, a detta degli oppositori, ai gas lacrimogeni per disperdere i dimostranti). Nei giorni precedenti era stata diramata un'altra preoccupante notizia: il tasso d'inflazione nello Zimbabwe ha toccato in febbraio il 1730%. L'opposizione sta prendendo per un miglioramento della situazione economica e altresì prova a contrastare i piani del Presidente Mugabe, che punta a restare al potere almeno fino al 2010: infatti è sua intenzione proporre a quell'anno le elezioni presidenziali, ufficialmente previste nel 2008.

Notizie positive sembrano giungere invece dalla Mauritania, dove sono state organizzate le prime elezioni presidenziali libere. La Mauritania è indipendente dal 1960; inizialmente fu soggetta all'egemonia di Moktar Ould Daddah; poi, a partire dal 1978, si susseguirono numerosi colpi di stato: si è avuta perciò un'alternanza politica, ma consisteva nel passaggio del potere da una giunta militare a un'altra; e comunque Ould Taya ha avuto, nelle giunte succedutesi fra il 1984 e il 2005, sempre un ruolo preminente. L'ultimo passaggio di potere avvenuto in tal modo risaliva al 3 agosto 2005, allorché ascese al vertice il Colonnello



Ely Ould Mohammed Vall, che sembra incorrere in un destino singolare. Le elezioni presidenziali, infatti, da un lato lo costringono a cedere il potere e dall'altro costituiscono il suo più significativo successo politico. Infatti, proprio nel periodo di presidenza di Vall sono state attuate una serie di riforme (riordino del sistema giudiziario, conferimento della libertà di stampa, introduzione di un sistema elettorale). Come preludio alle elezioni presidenziali, si sono già svolte nel Paese elezioni municipali e parlamentari e missioni di osservazione europee hanno provveduto a certificarne il corretto svolgimento. Vall ha già garantito personalmente che durante lo svolgimento delle elezioni presidenziali i militari rimarranno all'interno delle caserme. Dopo il primo turno, nel quale risultano ben 19 candidati, è probabile che si giunga a un ballottaggio tra i due candidati più votati: difficilmente infatti, data la caratterizzazione delle preferenze sulla base dell'appartenenza etnica e tribale di elettori e candidati, uno fra questi potrà acquisire sufficienti consensi già al primo turno. Una situazione di stallo caratterizza invece al momento il Sahara Occidentale. Le autorità marocchine, sotto la spinta del Re Mohammed VI,

hanno predisposto una proposta che favorisce la concessione di autonomia alla popolazione di etnia Saharawi, ma con il mantenimento della sovranità territoriale da parte del Marocco. La popolazione dell'auto-proclamata Repubblica Democratica Araba Saharawi insiste invece nel richiedere che si tenga un referendum popolare riguardo all'indipendenza dal Marocco: questa è ritenuta l'unica soluzione che realmente garantirebbe il rispetto del diritto dei Saharawi all'autodeterminazione, ma lo svolgimento del referendum tuttora non è contemplato dalle autorità marocchine. Il Marocco

intende in ogni caso sottoporre il proprio piano relativo alla concessione di autonomia ai Saharawi al vaglio dell'ONU, in aprile: verrebbe offerta ai Saharawi la possibilità di eleggere un loro parlamento e un loro sistema giudiziario. La proposta incontra l'opposizione del principale movimento Saharawi, il Fronte Polisario, e appare difficile che possa riscuotere un vasto consenso in ambito ONU: infatti sono ormai oltre 70 i Paesi (principalmente africani, ma anche latino-americani) che riconoscono la Repubblica Democratica Araba Saharawi, e fra essi figura anche il Sudafrika, che attualmente detiene un seggio nell'ambito del Consiglio di Sicurezza ONU. D'altronde di recente Mohamed Abdelaziz, il leader del Fronte Polisario, ha incontrato il Segretario Generale ONU, Ban Ki-Moon: ha spiegato che a suo avviso il piano marocchino non è rispettoso del diritto dei Saharawi all'autodeterminazione e ha richiesto che sia ripreso in considerazione il Piano Baker: tale piano fu elaborato dall'ex Segretario di Stato USA nel 2004; prevede lo svolgimento di un referendum, in cui i Saharawi possano scegliere fra indipendenza e appartenenza al Marocco.

Giovanni Caputo